



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXVIII - N° 3 (88) - DICEMBRE 2003 - Redaz.: 11100 Aosta, C.so Battag. Aosta, 81- tel. 0165 40194 - C.c.p. 11206117- Sped. ab. post. art. 2 comma 20/C-legge 662/96 - C.P.O.

UN GIORNALE: PER CHI? *S'impongono riflessioni e impegno*

Montagnes Valdôtaines è il giornale del Club Alpino Italiano in Valle d'Aosta, viene inviato a tutti i soci delle 4 sezioni che hanno sede nel territorio valdostano (sezione di Aosta: 1069 soci; sezione di Verres: 405 soci; sezione di Gressoney: 165 soci; sezione di Châtillon: 225 soci) Poi a 325 sezioni d'Italia.

Poi agli Amministratori regionali, ai sindaci dei comuni valdostani, ai parroci della Diocesi di Aosta, a molte associazioni culturali e sportive. In totale vengono inviate 2.600 copie del giornale, per tre numeri all'anno, con 16 pagine per numero.

Quanti sono però i lettori? E chi può saperlo? Forse molte copie vengono cestinate senza pietà, altre passano inosservate, altre sono dimenticate. In compenso altre copie possono avere 2,4,8,10 lettori. E chi lo sa? Si possono comunque



ipotizzare intorno ai diecimila lettori, la cosa sembra legittima e verosimile. Per esperienza, posso affermare che davvero tanti lo leggono perché me ne parlano sia in Valle d'Aosta che altrove, mi è capitato di sentire parlare di Montagnes Valdôtaines a Ivrea, in Garfagnana (Lucca) e a Reggio Calabria, pensate un po'.

Che cosa contenga il giornale, è evidente: notizie, relazioni, racconti, apporti scientifici e culturali, resoconti di "performances", poesie, fotografie di montagne, paesaggi e persone.

In tutto questo, le montagne

valdostane hanno la parte più forte, ma non mancano le montagne d'Italia e del mondo, perché non è bene fermarsi al Monte Bianco, e a Pont-Saint-Martin. Dal confronto infatti nasce il desiderio di conoscere, migliorare, e impegnarsi. Il giornale è poi il mezzo per fare conoscere, oltre alle montagne, il Club Alpino con le sue iniziative e i suoi problemi, è il più importante mezzo per farci conoscere, per dire che ci siamo e abbiamo la nostra da dire in un mondo e in una società che tutti vorrebbero migliore.....

Ma poi, in sintesi, chi fa il giornale, chi se ne occupa in prima persona? Nel nostro

caso, il Direttore Responsabile, il sottoscritto che sollecita e raccoglie il materiale delle varie sezioni, dei vari collaboratori che fanno parte di un virtuale comitato di redazione. Ecco allora notizie e materiale dalla commissione di speleologia, da Châtillon e dalle varie sezioni, da Pmreb e da altri, dagli amanuensi ai giornalisti di grido....passo sotto silenzio le telefonate di sollecito, i fax illeggibili, le fotografie che non arrivano o da ritirare in vari bar della città di Aosta e dei dintorni, i disk o gli zip che si rifiutano di farsi aprire, la posta elettronica

**Auguri
di Buon
Natale
e Felice
Anno
2004**

continua a pagina 2

DALLA PRIMA PAGINA

UN GIORNALE: PER CHI? S'impongono riflessioni e impegno

disperatamente vuota.... Poi quando il tutto è raccolto con molto ritardo sulla consegna trimestrale alla tipografia, continua l'attesa per vedere le bozze dell'impaginazione, per riempire la mezza pagina o le due/tre pagine (su 16) che sono rimaste vuote, alla ricerca di un pezzo di riserva, con altre telefonate ecc... ecc...

Con tutto questo, a volte, poche però, per fortuna, vengono dimenticati pezzi e scritti vari....

Il costo di tutto questo? Ogni numero costa circa 1300 euro di tipografia e circa 650 di spedizione, tutto il resto non è retribuito, perché il comitato di redazione ci mette tempo e passione del tutto volontariamente.

E' forse questo il motivo per cui sono così pochi quelli che scrivono su Montagnes Valdôtaines? E' possibile che su 2000 soci, e su 10.000 lettori, solo 10 o poco di più hanno delle cose da dire e sanno tenere una penna in mano, sanno pigiare i tasti di un computer o di una macchina per scrivere?

Questa è la prima riflessione, che richiede poi un impegno in prima persona da parte di tanti potenziali scrittori e

giornalisti, perché Montagnes Valdôtaines sia il giornale di tutto il Club Alpino Valdostano, e non solo.

Ma comunque, le spese sono elevate, soprattutto quelle postali, troppo elevate per le modeste entrate delle sezioni.

C'è la possibilità allora di aprire il giornale alla pubblicità, nel senso di ospitare nelle sue pagine pubblicità e "réclames".

I vantaggi economici sembrano promettenti, ma sarà proprio così? Visto che le leggi sulla pubblicità da una parte promettono vantaggi e dall'altra impongono ulteriori balzelli; compresi tempi strettissimi e precisi per la consegna. Personalmente, non lo vedo come un toccasana, o il rimedio. Vorrei evitare il rischio che Montagnes Valdôtaines diventi il catalogo di una catena di supermercati.

Sono invece dell'idea che è meglio essere poveri, ma liberi. Questa è la seconda riflessione, e aspetto che Montagnes Valdôtaines possa ricevere presto le idee e le proposte dei suoi lettori in merito al problema. E con questo auguro a tutti buon lavoro.

CAI Aosta Assemblea d'Autunno

Ma è più affollata la cena sociale!

Non è tempo di bilancio economico, ma si è parlato anche di soldi all'Assemblea della Sezione di Aosta, giovedì 27 novembre u.s.

Chiamarla Assemblea è una forzatura, ma perché lo Statuto la prevedeva, lasciamole almeno il nome, per non doverla chiamare poco più di un consiglio allargato, e forse neppure questo. Però non si dice quanti erano presenti: questione di riservatezza o di pudore. Comunque sia, si è parlato di soldi e di uomini, Aldo Varda ha detto che da tempo ormai troppo lungo la Sezione di Aosta ha problemi di uomini e di soldi. Sono scarsi gli uni e gli altri. Eppure le cose fatte sono tante e belle, con le escursioni al monte di Portofino e alle Grigne, per parlare solo delle più lontane; con corsi in collaborazione con una guida alpina; con le gite in montagna con mamma e papà, cioè con bambini accompagnati dai genitori.

Anche la scuola di Alpinismo e Scialpinismo, unificata, ha fatto la sua parte, come anche la commissione di speleologia e gli altri organismi della Sezione.

La Sottosezioni, eccetto quella di Saint Barthélemy, sono latitanti, si limitano a fare la raccolta delle adesioni e dare i bollini.... Quella di Saint Barthélemy, si diceva, è una bella eccezione, i soci partecipano di più alla vita del gruppo, forse perché "piccolo è bello".

Rimane in tutti una constatazione di fondo, che tanti preferiscono stare alla finestra, a guardare....

Sarebbe molto meglio, ha detto PmReb, avere più idee che critiche.... Ed ecco che l'idea della cena sociale è molto più incoraggiante: lì, il 22 novembre, i presenti erano decisamente numerosi.

Auguri per l'Anno Nuovo e il Tesseramento.

Rinnova la tua iscrizione al CAI

SEZIONE DI AOSTA

LIBRERIE VALDOTAINE via J.B. De Tillier 42 AOSTA
MEINARDI SPORT via E. Aubert 27 AOSTA

SOTTOSEZIONE ST. BARTHELEMY

CASAGRANDE SPORT via Circonvallazione 12 NUS

SOTTOSEZIONE COGNE

EZIO SPORT via Burgeois 52 COGNE

SOTTOSEZIONE COURMAYEUR

LIBRERIA BUONA STAMPA via Roma 4 COURMAYEUR

SEZIONE DI GRESSONEY

AGENZIA CAMISASCA fraz. Tache 23 GRESSONEY LA TRINITE

SEZIONE DI VERRES

WALMAR SPORT via Circonvallazione 106 VERRES

VALLEE SPORT via Resistenza 15

PONT-SAINT-MARTIN

LA CRETTA rue Roet 4 BRUSSON

FRACHEY SPORT route Varasc 9 Champoluc AYAS

SEZIONE DI CHATILLON

BIBLIOTECA COMPENSORIALE via E. Chanoux 108 CHATILLON

TESSERAMENTO 2004

Per l'anno 2004 le Sezioni valdostane del CAI hanno deciso di applicare le seguenti quote di iscrizione:

SOCI ORDINARI:	€ 33,00	nati negli anni 1986 e precedenti
SOCI FAMILIARI:	€ 16,00	conviventi con socio ordinario
SOCI GIOVANI:	€ 10,00	nati negli anni 1987 e seguenti
SOCI VITALIZI:	€ 13,00	iscritti come tali prima del 4 ottobre 1982

In caso di nuova iscrizione le quote devono essere aumentate per tutte le categorie di € 6,00 a rimborso delle spese di tesseramento.

Tutti i soci ordinari residenti all'estero che desiderano ricevere le pubblicazioni sociali devono aggiungere € 15,00 per spese postali.

Il Gusto dell'Orrido

Tra falso verde e vero grigio

Quando frequentavo le elementari di Lignan, l'unico orrido che conoscevo era legato alla Dora di La Thuile che spumeggia fragorosa nella gola a monte di Pré Saint-Didier. Con l'apprendimento nelle scuole successive, e grazie al sempre fido Devoto-Oli, ecco che orrido diventa anche qualcosa "che provoca un senso di orrore, di repulsione o di angosciosa paura". Pari pari, è una delle molte sensazioni che provo nel vedere, tra le tante scempiaggini che si possono censire nell'amata Petite Patrie, una piccola e banale sistemazione di strada podereale a monte del villaggio Lignan di Saint-Barthélemy. Essa parte subito a ridosso delle case, con decisione supera i prati con un ripido tracciato, interrotto da una breve addolcimento solo nei pressi del nuovissimo

Osservatorio Astronomico. Immaginatevi che gradevole poter recarsi presso quel complesso scientifico lungo un'amena passeggiata, ammirare con l'incendere rilassato i pannelli divulgativi che verranno in futuro ivi dislocati, sfruttare magari qualche breve punto di sosta impreziosito da discreta vegetazione autoctona... Ritenta, sarai più fortunato! Ormai

impossibile tutto ciò, dato che la nostra antica stradina ha ricevuto il benservito con il solito cemento, i soliti muri, il solito (un po' meno solito) asfalto, il solito progetto fatto tanto per fare e magari per guadagnare il più possibile, approvato tanto per approvare, finanziato tanto per finanziare.

Oramai fatico a ripetere per l'ennesima volta pensieri che da anni rendo parole, tanto inutili quanto frustranti per l'evidenza dei fatti. Piccole cose, ne sono consapevole, ma proprio per questo affrontabili con un minimo di sforzo! Questa volta non si accompagna nessun documento della schifezza in questione, se vi capita osservate di persona e giudicate; vi consiglieri magari due passi fino alla fine dell'impianto di risalita, lì dove l'iniziativa (credo privata) di gente più accorta ha permesso di mascherare completamente le ultime curve che portano al mayen risistemato.



C'è invece una cartolina dei tempi addietro, tanto per ricordare com'era Lignan con la sua antica mulattiera ora perduta, e soprattutto senza quella ridicola

e finta area verde che ora riempie di pena per la sua grottesca inutilità.

P.S: "scempiaggine - grossa stupidaggine che provoca una

reazione di fastidio per l'insipienza che denota" "insipienza - totale mancanza di impegno intellettuale o morale"

PmReb

La grinta della Signora Maria

Ottant'uno è un numero di tutto rispetto. Se poi evidenzia una fedeltà che non risente del tempo, non si può non rallegrarsi per la longevità di adesione di Maria Riconda alla sezione CAI di Aosta. Iniziata giovanissima al mondo della montagna (non fornisco date, così che nessuno possa fare maligni giochi aritmetici!), ella ha conservato vivo negli anni il piacere per la conoscenza, e la capacità di entusiasarsi ad ogni nuova esperienza. Non solo le altitudini di casa: puntate sulle Dolomiti, accompagnatrice ed allenatrice per la squadra Asiva Femminile, prima discesa e poi fondo, diversi viaggi all'estero in compagnia del gruppo CRER (un periodo, gli anni settanta, in cui ci voleva anche un certo spirito di intraprendenza...), ma sempre con la gran voglia di tornare sulle montagne della Vallée.

Maria ha prediletto soprattutto lo sci-alpinismo, anche se non ha disdegnato le lunghe camminate, il tutto svolto partendo assai spesso da molto in basso; meno l'alpinismo, perché considerava

un po' inutile percorrere in salita ed in discesa lo stesso tragitto allo stesso modo. Che differenza, vero?, scendere dal Gran Paradiso con gli sci! E volete mettere il Rutor, verso la cui cima nel giorno dei S.S. Pietro e Paolo partiva da sola, sapendo di trovarvi lassù i molti amici di Aosta e dell'Uget?

La frequentazione del CAI da parte di Maria era rivolta principalmente alle attività di montagna, non amando la funzione di Circolo presso la Sede che il sodalizio assunse per un breve periodo: troppa gente in mostra con la puzza sotto il naso, che della montagna non coglieva nemmeno i profumi!

Molti i personaggi dell'alpinismo valdostano frequentati e conosciuti dalla Nostra Socia, nomi noti e meno noti, spesso ricorrenti nelle piccole storie delle valli e della Sezione: Albert Deffeyes (di una simpatia unica), Toni Ortelli (grande organizzatore, e grande autorità), Joseph Fillietroz (persona disponibile, ma sempre di fretta), Laurent Rosset (personaggio forse

d'altri tempi).

Al giorno d'oggi Maria Riconda non saprebbe adattarsi alle attrezzature superleggere ed ai vestiti ultramoderni, lei abituata a lana e pesanti sci di legno, ma forse non potrebbe nemmeno sopportare lo stile di molti nell'andare in montagna. Troppa fretta di arrivare in cima, accavallare le esperienze senza assaporarne l'emozione, ansia di competizione anche a contatto con la serafica maestosità della natura. Dopo i primi tempi un cui anch'ella si era un po' lasciata trascinare da questa impazienza, ha cominciato ad osservare le piccole cose, a capire che dal basso alla vetta c'è un mondo intermedio senza confini, se non quelli della voglia di scoprire che si ha o non si ha. Ma che si può sempre imparare, senza mai più perderla a dispetto del calendario!

(P.S: quanto sopra è una libera interpretazione di una piacevole chiacchierata con l'arzilla signora, che spero non abbia a dispiacersi nel caso avessi male riportato i suoi ricordi!) **PmReb**

Monte Faroma, 3071 metri l'aspetto oltre i numeri

Sulle pagine della pionieristica "Guide de Valpelline", l'Abbé Henry scrisse della nera dorsale fra Chaleby e Vessona: "... montagne imposante de tous côtés, ressemblante à une immense cathédrale gothique..." (op. citata, 1925 - pag 53).

Da questa piccola annotazione trassi lo spunto per il racconto pubblicato sull'Annuario '96 della Sezione, ma non affannatevi nella ricerca, ché tanto, prima o poi, troverò il modo per propinarvelo nuovamente...! Il valente Buscaini sulla Guida Alpi Pennine II (CAI TCI, 1970 - pag. 560) considerava un po' troppo fantasiosa la definizione del parroco di Valpelline, ma con tutta evidenza la ritengo piuttosto calzante. In merito voglio anzi ricordare ulteriori paralleli, con il pensiero mio e di di altri "fantasiosi" (tra i quali O.Cardellina) che vedono nell'imponente bastione in versione invernale lontani richiami alle vette dell'Himalaya.



"Lontani echi Himalayani..."

I cinque alpinisti della gita sociale che, nella mattinata di domenica 10 agosto, si avviarono a passo spedito sulla mulattiera che diparte da Clémensod, non erano particolarmente preoccupati

per l'immagine che di sé propone l'incombente Monte Faroma: pensavano probabilmente molto di più ai 1444 metri di dislivello che restavano da percorrere, dato che almeno loro

avevano deciso di usare correttamente le auto solo sulle strade consentite... Il sentiero fino al Col du Léché ha ricevuto negli ultimi anni le attenzioni del Servizio Forestazione in quanto a segnaletica e manutenzione, e pertanto risulta difficile perdersi. La cresta che dal valico si snoda verso destra (direzione est) offre un notevole colpo d'occhio ed apparenti difficoltà incognite. Nella tradizione ambigua della montagna, però, si svela a poco a poco con la varietà della roccia, la successione delle guglie, la superabilità di placche e balze che assumono via via caratteristiche abordabili anche per alpinisti meno scafati. La dorsale, con una successione di pittoresche ed affilate lame, lambisce la diramazione digradante verso la costiera della Becca di Nona (tra le valli di Vessona e Verdon) per proseguire con alterni saliscendi verso alcune evidenti elevazioni. Il terreno si sviluppa tra solide placche ed accumuli di sfasciume



"... e verticalità valdostane!"

che solo un piede delicato ed esperto può percorrere senza provocare pittoresche, rumorose ed innocue frane dalla eco di lunga persistenza fra le forre silenziose. In linea di massima, quasi ogni difficoltà è praticamente tutti i rischi sono aggirabili sul versante nord di Bionaz, ma risulta assai più divertente affrontare con risoluzione i brevi tratti più o meno verticali: roccia solida e rugosa per garantire prese sicure ed aderenza delle soles, ampie possibilità di protezione, tratti brevi che

non impegnano il fisico oltre il lecito! La percorrenza integrale della cresta (superando dunque senza compromessi tutti i problemi alpinistici che si presentano nella progressione) è chiaramente abbordabile, ma alla fine delle 3,30-4,00 ore da preventivare per la salita si è assai contenti di sfiorare l'argentea croce metallica della vetta! Anche perché rimangono sempre i soliti 1444 metri da scendere nel ritorno: la forza di gravità aiuta, così come il quasi-sentiero della via normale verso il Col Vessona, ma

anche le tossine iniziano ad accumularsi... La normale di salita della cresta est rammenta ancora l'ambivalenza di questa montagna: si può considerare un tragitto per escursionisti esperti, ove l'uso delle mani è solo per l'equilibrio o per trovare sollievo alla calura estiva nel contatto col terreno; ma, con un minimo d'intraprendenza, ci si possono scaldare i muscoli con passaggi di roccia brevi ed intensi. Un consiglio infine per coloro che dovessero necessariamente attingere

acqua dal laghetto nei pressi del Bivacco Clermont-Rosaire: anche se la disidratazione rende trascurabili le sospensioni che inevitabilmente si associano alla superficie del liquido stagnante, conviene scendere di alcuni metri nella valletta ad inizio stagione percorsa dall'acqua in eccesso dell'impluvio... Troverete l'argentino zampillio di un chiaro e fresco rigagnolo, generato dallo sfioramento sotterraneo di una qualche sorgente che evidentemente mantiene costante il livello della polla!

CAI VERRÉS

38° CORSO DI ALPINISMO «AMILCARE»

"Entusiasmo e allegria" ecco le parole chiave del 38° corso di alpinismo!!

Il corso si è sviluppato nei mesi di agosto e settembre e ha impegnato quindici allievi, giovani e meno giovani, tra cui sei ragazze.

Seguiti con grande attenzione dagli istruttori del CAI di Verrès in un percorso alternato tra lezioni teoriche infrasettimanali e lezioni teorico-pratiche a Pré de Bar e Traversella, abbiamo potuto affrontare con consapevolezza le quattro gite alpinistiche nello splendido scenario delle montagne valdostane.

Le emozioni da raccontare sarebbero tante: la gita al Castore, per esempio, è stata particolarmente significativa, in quanto ha dato a molti di noi la possibilità di raggiungere un traguardo ambito per un alpinista alla sua prima esperienza: i 4000 metri!!

Non meno importanti, comunque, sono state le altre gite (Gran Paradiso, cresta dei Carisei e Bec Raty) che ci hanno dato modo di imparare e migliorare le tecniche di progressione e



Istruttori e allievi dopo l'arrampicata alla cresta dei Carisei

arrampicata sia su ghiaccio che su roccia.

Al di là della preparazione tecnica, ciò che ha reso indimenticabile l'esperienza di questo corso, sono stati gli aspetti emotivi quali la passione per la montagna, già radicata in ognuno di noi e arricchita dall'esperienza trasmessaci dagli istruttori,

l'unione che si è venuta a creare nel gruppo, nonché la disponibilità e la preparazione degli istruttori che hanno saputo incoraggiarci e stimolarci anche nei momenti più difficili.

A fronte dell'esito positivo di questa esperienza, noi allievi ci riproponiamo di

frequentare i futuri corsi di alpinismo con l'obiettivo di migliorare le nostre capacità tecniche, oltre a sviluppare la nostra passione enogastronomica già dimostrata alla fine di ogni gita!

Grazie a tutti e buone feste!

Gli allievi del 38° corso di alpinismo

Vedrai che ti diverti...!

Siamo quasi a settembre e la temperatura non accenna a diminuire... e la banda della speleologia cerca refrigerio nei torrenti locali.

D'altra parte si è un po' stufi di scendere sempre le stesse gole, così quando Alessandro, diventato istruttore di canyoning questa primavera, propone di scendere lungo il corso del Clavalité, non posso che essere interessato ma anche un po' preoccupato; la discesa è già stata tentata e si è risolta, causa portate d'acqua sempre elevate, in fughe in arrampicata sulle pareti della gola, e risalite su corda nei punti più intransitabili.

"Non ti preoccupare, c'è meno acqua del solito, ho fatto un sacco di discese, lo conosco bene e ho messo i chiodi in posizione strategica in maniera da ridurre molto i rischi... (Come i rischi?) Anzi, domenica vengono dei miei amici dell'AIC (Associazione Italiana Canyoning) da Genova e organizziamo una bella combriccola..."

Vedrai che ti diverti..."

La mattina ci troviamo sul ponte all'uscita della gola a studiare preoccupati il livello dell'acqua; il giorno precedente ha piovuto e non siamo sicuri che si possa andare.

Un collega di lavoro di Alessandro, che era andato nei giorni precedenti con lui e Christian a mettere gli ultimi ancoraggi (ed era stato recuperato da una pozza rotante con la corda da lancio dopo la prima calata) fa "Io oggi lì dentro non ci metto piede!"

La discussione si trascina, con noi c'è sia gente molto esperta sia altra alle prime armi.

In un sussulto di buon senso migriamo in bassa valle per percorrere un affluente dello Chalamy, con grande soddisfazione di tutti... Alessandro però se la segna, questo torrente è una sua creatura e ci teneva a fare bella figura...

La settimana seguente giro di telefonate, l'acqua è scesa, andiamo sabato pomeriggio.

Ci troviamo al bar verso l'una di una splendida giornata, siamo un trio ben assortito, Alessandro detto Alex, 1,90 per 90 Kg, Christian detto Bretilla, 1,65 per 65 Kg, determinatissimi, ed io che non vi dico le mie misure ma che mi sento un po' il Calimero della situazione. Dopo aver raggiunto la partenza del sentiero con il fuoristrada, ci infiliamo le mute per percorrere a piedi i rimanenti trecento metri: fa un caldo torrido e non vediamo l'ora di entrare in acqua.

Una veloce calata di 25 metri mi porta ai piedi di una scarpata franosa; per sfuggire al bombardamento di sassi mi porto dall'altro lato del torrente e non mi accorgo che già c'è qualcosa che non va: Alessandro scendendo ha scorto una persona, ferma alla sosta che dà sulla prima cascata e che fa cenni disperati; conclude quindi la calata velocissimamente e si precipita a vedere che sta succedendo.

Una coppia di fidanzati di Ivrea ha saputo che questo torrente è stato chiodato ed è venuta a scenderlo: la prima calata ha già messo in luce i loro limiti tecnici. Alla base di questo salto inclinato c'è una pozza di circa 6 metri di diametro dove un mulinello diabolico blocca l'uscita dello sfortunato ometto. È più di un'ora che ruota nell'acqua gelida senza calzari in neoprene, senza cappuccio e senza osare mollare la corda doppia, oramai ridotta ad una serie di nodi consecutivi. Non ha l'attrezzatura di risalita e non può andare ne su ne giù; il suo colore è il bianco cenere.

La fidanzata attaccata alla sosta non sa che pesci pigliare... L'arrivo di Alessandro mette fine a una di quelle sfortunate imprese che di solito si leggono sul giornale



"Torrente Clavalité, toboga in acqua viva!" – Foto M. Bovard

il lunedì mattina a proposito di montagna assassina... con un tuffo lunghissimo e due potenti bracciate si porta fuori dal gorgo, e con la corda da lancio in pochi minuti estrae lo sventurato dallo stallo e probabilmente dalla bara nel quale aveva già un piede.

L'ora seguente ci vede sudare per recuperare il grumo di nodi che è diventata la corda dei due fenomeni e montare una teleferica in maniera da poter evitare il punto pericoloso.

Alla fine siamo tutti e cinque fuori da questa strettoia e i due possono allontanarsi dal torrente lungo un canale che riporta al sentiero.

Soddisfatti della nostra buona azione, proseguiamo nel torrente che è veramente bello ma anche veramente difficile: la portata, nonostante la siccità, è tale che comunque la corrente è in grado di trascinarci e ogni

volta che si è in acqua l'attenzione deve essere al massimo.

Superiamo felicemente anche un'altra di queste diaboliche pozze rotanti, alla base di un salto di 20 metri sopra i quali sta sospeso un sasso grosso come una stanza incastrato tra le pareti.

All'uscita di questo tratto chi fermiamo a scattare qualche foto e qui commetto una bella disattenzione: davanti a noi c'è una pozza da 3 per 2 metri che si può tranquillamente aggirare: decido invece di saltarla, giusto per rinfrescarmi. Prendo la rincorsa, salto ed atterro in 1.20 mt d'acqua. Resto in piedi e mi rivolgo ad Alex: "potevi avvertirmi che qua si toccava, sarei saltato più delicato..."

"Mha, noi l'altra volta non ci siamo entrati, prova a tornare su che vediamo se è profonda..."

Come mi sposto di 50 Cm,

l'acqua mi solleva e inizio a galleggiare senza toccare il fondo. Alzo le mani sul bordo della vasca, ma è liscio e non riesco a far presa; guardo sorridente i miei due soci (leggermente perplessi) mentre mi avvicino lentamente al getto di ingresso, la situazione è quasi divertente, ora il getto mi trascinerà sotto ma poi mi porterà anche al bordo più basso da dove uscirò tranquillamente con una bracciata....

Avviene proprio così, tranne che non riesco a nuotare, ho lo zaino che mi impaccia e sto già tornando sotto il getto. I due adesso hanno iniziato a svuotare gli zaini alla ricerca frenetica della corda da lancio, inopportunitamente riposta.... Alla seconda emersione mi accorgo che da solo non riuscirò ad uscirne, c'è troppa schiuma, non vedo dove vado, ci metto troppo a riemergere e riemergeo quando ho già iniziato il percorso di ritorno, troppo tardi per sfuggire al gorgo. Alla terza emersione ho il fiato solo per dire agli altri "La CORDA!!!" e poi torno sotto. Dire che me la sto facendo addosso è una frase che non rende l'idea, per quanto io sappia che abbia due persone lì pronte ad aiutarmi sto per cedere al panico, soprattutto perché riesco a riemergere per sempre meno tempo... Per fortuna vedo la sagola gialla che vola verso di me, la afferro e quando vado sotto sono molto più rilassato, per staccarmi da questa devono segarmi le mani....

Uno strappo e sono fuori, tossisco un po', ho le gambe molli, mi siedo un minuto. Vi assicuro che sono diventato prudente nella valutazione delle pozze.... Due chiacchiere mi fanno riprendere un minimo di colore.

Proseguiamo nella discesa, sono abbastanza ammutolito, e quando arriviamo in uno slargo con una grande pozza dove c'è la possibilità di fare dei bei salti, mi siedo su un sasso e scatto una serie di foto ai due vichinghi che si divertono saltando

a ripetizione da un sasso enorme.

Improvvisamente realizzo che ne manca uno, Alessandro sta uscendo dall'acqua ma Christian, che era saltato subito dopo di lui è scomparso. Attimi di panico ("la corda, la corda...") e poi l'animale spunta tra due sassi enormi dall'altra parte del torrente; era entrato in acqua un po' troppo vicino al getto e la corrente, nonostante nuotasse furiosamente, l'aveva trascinato sotto un sasso.

Per fortuna era passato sotto senza incastrarsi e al di là di questo era riuscito a fermarsi. Ci rendiamo conto che in effetti non bisogna abbassare la guardia, un posto tranquillo come questa pozza verde apparentemente innocua può riservare delle belle sorprese...

Il resto della discesa avviene evitando alcuni tratti che non sono neanche stati chiodati perché almeno così non viene neanche la tentazione di infilarsi, e con grande prudenza. Unici episodi degni di nota una bella scivolata di Alex che, risalendo un toboga per rifare una foto perde la presa e si smeriglia il sedere, e un bel volo di Christian che per seguire Alessandro, si avventura in uno scivolo che bisonga "disiscalare" fino a metà: lui malvaluta la lunghezza delle sue gambe in rapporto a quelle del suo degno compare e si insacca la schiena atterrando in venti centimetri d'acqua. Io mi limito a seguire i due in uno stato di stupore.... Al bar chiaramente i panini e le birre sono (molto volentieri) a spese mie, che mi sento un po' come Lazzaro....

Due appunti: Il torrente Clavalité è veramente di un'altro livello tecnico rispetto agli altri da me percorsi qui in valle: bisogna proprio conoscere le manovre corrette, perché è stato attrezzato proprio pensando a quelle e non a delle normali calate: quindi ci sono mancorrenti recuperabili e calate su singola con sgancio dell'otto per superare le pozze

e preparare le teleferiche. Non basta quindi una sola persona preparata, ma lo devono essere tutti. Non parliamo poi dell'acqua, che è già tanta con il torrente in secca. Uomo avvisato..... Mi perdonerete se non dò indicazioni né sulle calate né sulla strada per l'ingresso,

non vorrei avere qualche imprudente sulla coscienza; Alessandro Cerise la prossima estate aprirà una scuola di canyoning: se volete scender tranquilli contattatelo, c'è ancora un sacco di tempo prima che si possa percorrere di nuovo questa forra.

M. Bov.

TACCUINO - VERRRES 2004

GENNAIO

- 11 domenica Corso di sci al Breuil
- 11 domenica Aggiornamento istruttori Scuola «A. Cretier»
- 15 giovedì Presentazione corso sci fuori pista
- 18 domenica Corso di sci al Breuil
- 18 domenica Giornata «sulla neve in sicurezza»
- 23 venerdì Gita star trekking Champasserma - Arnad
- 25 domenica Corso di sci al Breuil
- 25 domenica Corso sci fuori pista a Crevacol

FEBBRAIO

- 1 domenica Corso di sci al Breuil
- 1 domenica Corso sci fuori pista a Verbier
- 8 domenica Corso di sci al Breuil
- 8 domenica Corso sci fuori pista a Alagna
- 15 domenica Corso di sci al Breuil
- 15 domenica Corso sci fuori pista Vallée Blanche
- 20 venerdì Cena fine corso sci fuori pista
- 20 venerdì Gita star trekking Col d'Arla - Challand-Saint Victor
- 25 mercoledì Presentazione corso sci alpinismo lezione teorica
- 29 domenica Gita scuola corso sci alpinismo a Crevacol
- 29 domenica Gara sci delle Associazioni Verreziesi

MARZO

- 3 mercoledì Gita sciistica La Thuile - La Rosière
- 5 venerdì Corso sci alpinismo lezione teorica
- 7 domenica Gita scuola corso sci alpinismo a Chaleby
- 12 venerdì Corso sci alpinismo lezione teorica
- 14 domenica Gita scuola corso sci alpinismo Mont Flassin
- 17 mercoledì Gita sciistica Breuil - Schwarzsee
- 19 venerdì Corso sci alpinismo lezione teorica
- 21 domenica Gita scuola corso sci alpinismo Col d'Orgère
- 26 venerdì Corso sci alpinismo lezione teorica
- 28 domenica Gita scuola corso sci alpinismo Testa del Frà
- 28 domenica Gita per ragazzi santuario di Saint-Evance
- 29 lunedì Gita star trekking Col Courtil - Hone
- 31 mercoledì Gita sciistica Champoluc - Alagna

APRILE

- 1 giovedì Corso sci alpinismo lezione teorica
- 3 sabato/4 domenica Gita scuola corso sci alpinismo Val Clarée
- 7 mercoledì Gita sciistica Courmayeur - Ghiacciaio des Toules
- 8 giovedì Cena fine corso sci alpinismo
- 18 domenica Gita scialpinistica Gran Becca Blanches
- 23 venerdì Gita star trekking Estoul - Brusson
- 25 domenica Gita scialpinistica Punta di Rebuigne
- 25 domenica Gita per ragazzi Bec Giavin

Il turismo a Châtillon

“Châtillon è dopo Aosta, il comune più importante della vallata ed uno dei luoghi maggiormente frequentati da viaggiatori, sia italiani che stranieri, come da villeggianti e da balneanti. Pei primi è punto di partenza per compiere importanti ascensioni nella Valtournenche e nella Valpelline, o per passare in Isvizzera, oppure è punto di arrivo e di tappa se le stesse escursioni fecero in senso contrario onde proseguire poi oltre Aosta, od anche scendere verso Ivrea. Pei balneanti è come una succursale a St.-Vincent, e pei villeggianti in generale è un soggiorno molto adatto per ristorare la salute alternando il riposo ad amene passeggiate. Cosicché nella stagione estiva tra gli uni e gli altri apportano in paese un continuo movimento che si direbbe di una piccola città e che se venne scemato dall'apertura della ferrovia per quanto riguarda il commercio di transito è per contro accresciuto dal maggior concorso di persone, molte delle quali prima non vi giungevano per la poca comodità di viaggiare nella valle ... Le abitazioni sono graziosamente adagate su lieve ed ameno pendio e se ne ha un'assai pittoresca veduta portandosi a sud sul poggio di *Veintou*, o al di là della Dora, di dove la scena si completa coll'apertura della Valtournenche e col burrone scavato dal Marmòre sul quale sono gettati tre altissimi ponti” (Guida illustrata della Valle d'Aosta, collez. guide Casanova, Torino 1893, p. 108-109). “L'interno non distrugge troppo la prima impressione: via larga, ascendente, pulita, coi marciapiedi e colle rotaie in pietra da taglio – bei magazzini – hôtels pittorescamente affacciati a picco sul Marmore” (Lucca G., La Valle d'Aosta, Guida ricordo offerta dall'Associazione Valdostana

per il movimento dei forestieri, 1906, p. 35). “Amèna” e “pittoresca” questa descrizione del borgo di Châtillon che nel XIX secolo, grazie alle fiere che vi si organizzavano in primavera e in autunno, si vedeva animato, per parecchi giorni, da gente proveniente da tutta la regione con notevole beneficio del commercio locale e degli albergatori. “*On y vend de tout: du bétail (vaches, mulets, ânes, chevaux), des animaux de basse-cour, des céréales, des pommes de terre, vin, mais aussi des produits de l'artisanat. Les échanges sont nombreux: les paysans venus vendre leurs récoltes en profitent pour acheter ce dont ils ont besoin: utensiles domestiques, étoffes, sabots, sel... Ces foires durent plusieurs jours et font régner dans le bourg une animation peu coutumière: le commerce local, l'hôtellerie, connaissent à cette occasion un regain d'activité. Après 1860, le commerce international est en partie ruiné par la cession de la Savoie à la France et par la construction de la voie ferrée, qui évite le bourg. Le commerce s'organise à l'échelon locaux. Le tourisme prend au XIXème siècle, un essor incomparable, animé par les Britanniques qui affluent pour admirer les*

montagnes et surtout le Cervin. Le Valtournenche est encore vierge de routes ... Il faut 7 heures pour atteindre Breuil par un sentier muletier en mauvais état, aucun auberge n'y est prévue pour accueillir les excursionnistes. Châtillon est l'escala obligatoire: les guides de la Valtournenche descendent au bourg et attendent leur clientèle devant l'hôtel. Après 1850, l'animation atteint son maximum: en 1858, l'alpiniste anglais Whymper réussit la première ascension du Cervin et suscite un enthousiasme tel chez ses compatriotes que bon nombre d'entre eux accourent admirer les lieux” (Pourvis F., Châtillon (Val d'Aoste), étude d'un petit centre urbain, Institut de Géographie Alpine, 1970, p. 17-18). Sorsero pertanto alcuni alberghi la cui clientela era, infatti, in gran parte costituita da alpinisti in sosta prima di affrontare la salita al Cervino. L'Hôtel Londres è il più antico. Fu edificato nel 1853 dal signor Gervasone “*dans une position des plus pittoresques sur le grand Pont, à une immense hauteur au-dessus du torrent de Valtournanche”* (Gorret A., Guide de la Vallée d'Aoste, Torino 1876, p.154), “vicinissimo alla Posta e Telegrafo”. Albergo di

prim'ordine, fu il più frequentato dai turisti, sia italiani sia stranieri. Tra gli alpinisti celebri che vi risedettero e che lì incontravano le guide della Valtournenche, si ricorda l'inglese Edouard Whymper che vi soggiornò tra il 28 e il 29 agosto 1861. “Nelle immagini anteriori al 1904 l'Hôtel Londres appare con un'ampia terrazza sul lato opposto al torrente, ma in seguito mostra un ampliamento costruito su di essa” (Garzena C., Siti e paesaggio del turismo ottocentesco in Valle d'Aoste, T.d.L. aa. 1990/91, Torino, p. 80). “Confortable moderno e cucina italiana e francese. - 40 camere ben arredate. Vasto ed elegante salone da pranzo. Illuminazione elettrica. Omnibus alla stazione. Vetture per St. Vincent-Fons Salutis e Valtournanche. Guide, portatori e cavalcature. Aperto tutto l'anno” (Varale G., Saint Vincent e Châtillon, brevi cenni descrittivi ed

illustrativi, tip. G. Testa, Biella 1901, p. 28-29).

Una vecchia cartolina raffigurante l'Hôtel Londres

Al di là del ponte sul torrente Marmore, fu costruito, nella seconda metà dell'Ottocento, l'Hôtel Ristorante del Nord, anch'esso frequentato da escursionisti e alpinisti, “situato in bellissima posizione sul torrente Marmore all'imbocco di Valtournanche. Locale appositamente costruito con camere eleganti e ben mobiliate. Omnibus a tutti i treni. Vetture a disposizione, e, durante la stagione estiva, servizio giornaliero per S. Vincent e Fons Salutis “ (Varale G., op. cit., p. 28-29). Nel centro del paese si trovava l'Albergo dell'Angelo “buona cucina e camere pulite”. Vi erano poi “parecchie cantine ed osterie. – caffè con bigliardo e giornali. – camere e appartamenti mobiliati per la



stagione estiva" (Guida illustrata della Valle d'Aosta, Collez. Guide Casanova, Torino 1893, p. 107). Nelle varie guide edite tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento sono inoltre menzionati il Caffè e ristorante Alpino posto di fronte all'Hôtel Londres, tenuto dal Sig. Pietro Antonin, l'Hôtel des Alpes vicino alla stazione, vasto e ben ammobiliato, tenuto dal sig. Ardy, il Caffè Martinetto vicino alla casa comunale, con bigliardo e giornali, di Daniele Bieler, il Duc sulla "piazza del mercato", il Salamano e il caffè Nazionale lungo la "strada maestra", l'"Albergo delle Alpi (Restaurant) a destra uscendo dalla stazione, ove fa capo la vettura del servizio postale di Valtournenche" (Guida illustrata della Valle d'Aosta, F. Casanova Editore, Torino 1899, p. 171). Lungo la strada che conduceva a Saint-Vincent, si trovava inoltre il grande stabilimento idroterapico "qui peut rivaliser de luxe et de confort avec les autres établissements de ce genre qui se trouvent en Italie, en Suisse et ailleurs" (Gorret A., op. cit., p. 154-155). Lo stabilimento fu fondato nel 1861 dal dottore Stefano Negri. "Il vasto edificio che può alloggiare oltre 100 persone, ha camere ben disposte e signorilmente arredate, eleganti sale da pranzo, di lettura, di giuoco e di conversazione, nonché, grandioso salone per trattenimenti e per ballo. Lo stabilimento è situato in pittoresca e salubre posizione, in mezzo a rigogliosa campagna coltivata e a piante fruttifere, e i suoi dintorni offrono comodità ai bagnanti di fare comode e variate passeggiate. Esso è aperto da giugno al settembre. I viaggiatori, ivi diretti, scendono per lo più alla stazione di Châtillon, ove trovasi all'arrivo di ogni treno l'Omnibus proprio dello Stabilimento, che fa pure servizio per la Fons Salutis (Varale G., op. cit., p. 24). Lo stabilimento "degno di essere visitato anche da chi non abbia intenzione di trattenersi per salute o per



Una vecchia cartolina raffigurante l'Hôtel Londres

diletto", è munito "di tutti gli apparecchi per l'idroterapia e per la cura coll'elettricità, di bagni caldi, freddi, medicati, a vapore, di doccie, ecc.; là dove si trova ogni sorta di comodità e di passatempi, come musica, ballo, attrezzi ginnastici, giardini, boschetti, giuochi, libri, giornali e simili; là dove, per chi vuole fare la cura dell'acqua medicinale di Saint-Vincent, si trova ogni giorno una vettura che fa più corse gratuitamente sino ai piedi della salita; là dove finalmente si trova un'ottima cucina e prezzi abbastanza discreti" (Saroldi L., Saint-Vincent e i suoi dintorni, G. Candeletti, Torino 1873, p. 14).

Una filovia "assurait de 1921 à 1928, la liaison entre le bourg, la gare de Châtillon et Saint-Vincent. Les voitures pouvant porter 25 personnes, avaient été achetées à Desenzano del Garda, par une société constituée de gens de Châtillon. Les prix étaient les suivants: aller-retour Châtillon-St.-Vincent 2,50 liras, aller Châtillon-St.-Vincent 1,50 liras, course de Châtillon à la gare 1 lire ... De 1913 à 1915 il y a service de "corriera" entre Valtournenche, Châtillon et saint-Vincent. Après 1915 les voitures et les chevaux – le service était mixte car en hiver il était effectué par des luges que de chevaux tiraient – furent réquisitionnés par le gouvernement" (Châtillon hier et avant-hier, Bibliothèque communale, 1987, p.52-69).

"Guide e portatori per escursioni alpine specialmente nella Valtournenche; trovansene

alla stazione d'arrivo dei treni, oppure si possono richiedere all'albergo. Lo stesso è per le cavalcature. Nel paese sonvi molti negozi e botteghe di ogni genere. *Specialità:* Pelli di camoscio. – Sculture in legno per souvenir ad uso svizzero. – Bastoni ferrati (*alpenstoks*), piccozze e corde di buona fabbricazione ed a prezzi discreti; rivolgersi al fabbro Pietro Gianoli" (Guida illustrata della Valle d'Aosta, Collez. Guide Casanova, Torino 1893, p. 107). "Il y a un observateur météorologique du à l'initiative de Mr. Le Chev. Martelli du C.A.I. Qui veut se procurer un souvenir de Châtillon doit visiter le laboratoire d'objets en bois sculpté des Frères Mus" (Corona G., Manuel de l'alpiniste et de l'excursioniste dans la Vallée d'Aoste, Imp. Romaine, Roma 1880-81, p. 69) Ma Châtillon era anche tristemente noto come "l'incubo dei viaggiatori per le sue pessime locande" (Cuaz M., Valle d'Aosta, storia di un'immagine, Laterza & figli, Bari 1995, p. 154). Ecco il resoconto di Alfred Wills che sostò nel nostro paese nel settembre del 1852. "Poco dopo le otto sboccammo nella bella Valle d'Aosta e voltando a sinistra su un ponte sotto il quale vi sono i resti di altri due ponti più antichi, uno sotto l'altro, imboccammo la via principale di Châtillon, la più sporca che mai abbia visto e mi auguri di vedere: in mezzo alla strada un ruscello, la cui acqua viene convogliata ad una fontana e poiché questa è costruita

con sistemi ortodossi, con il suo bravo getto, l'acqua che sgorga viene ritenuta pulita e potabile ed a questo scopo viene usata dagli abitanti. A colazione chiedemmo dell'acqua e il cameriere si avviò ad attingerla a questa fontana. Ci sistemammo ai "Trois Rois" dove, con infinite difficoltà e a forza di adulazioni alternate a proteste riuscimmo, tra le nove e le dieci, a procurarci qualcosa da mangiare. Non renderei giustizia al padrone di casa se non aggiungessi che la sua villania era pari soltanto alla sua esosità, come scoprimmo quando fu necessario trattare per il decrepito veicolo e il miserabile ronzino, che in seguito ci portò ad Aosta ... La Valle d'Aosta è il quartier generale delle locande sporche e dei cattivi letti: preferirei accamparmi sulla montagna, con qualsiasi tempo, piuttosto che essere costretto a dormire a Châtillon o ad Aosta" (Malvezzi P., Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta, Edizioni di Comunità, Milano 1972, p. 295-297) Qualche anno dopo le cose erano probabilmente cambiate poiché, il 14 settembre del 1858, Lady Cole scrisse: "Erano le cinque quando arrivammo a Châtillon, una cittadina abbastanza grande. Nei tempi passati essa era l'incubo dei viaggiatori per le sue pessime locande ma ultimamente è stato aperto un nuovo locale, il "Palais Royal", posto alla sua estremità, accanto ad un ponte a cavallo del profondo e suggestivo abisso percorso dal torrente Tournanche. Ci trovammo bene, con prezzi ragionevoli. Avevamo intenzione di proseguire per Aosta nella stessa sera, ma non riuscimmo a procurarci una carrozza con due cavalli; ero piuttosto stanca per la gita della giornata, e nessuno di noi se la sentiva di viaggiare con il buio, e così alla fine decidemmo di approfittare della comoda sistemazione al "Palais Royal". Non abbiamo avuto poi ragione di rimpiangere di averlo fatto" (Malvezzi P., op. cit., p. 409-410).

Marica Forcellini
Sez. CAI di Châtillon

NOTIZIE DAL MONDO SPELEO a cura di G. Franco Vanzetti

"Ho una settimana di ferie, a Ferragosto, organizziamo qualcosa?" Era un po' che tenevo caldo ai miei compari di Gruppo, per trascinarli in qualcosa di speleologicamente sensato e cattivo, che non fosse la solita grotta da pensionati. Ma niente. La "fidanza" lavorava, uno aveva il Corso di Uncinetto Acrobatico, l'altro improvvisi carichi di lavoro in ufficio (... a ferragosto...!!), chi addirittura si faceva negare al telefono (tipo Fantozzi), così la butto lì al "Tenda" di Romagnano Sesia (anche lui abbandonato dai soci di Gruppo). "Andiamo da qualche parte? Organizzano qualcosa in giro per l'Italia?". E in quattro e quattr'otto ci siamo aggregati al Campo Speleo sulla Grigna.

Il massiccio della Grigna, per chi non lo sapesse, è una zona carsica stupenda che sta alle spalle del lago di Lecco, e che ha visto imprese alpinistiche memorabili da parte dei famosi "Ragni" (...di Lecco, appunto...). Ma ospita anche una delle grotte più profonde d'Italia: "Viva le Donne", profondità oltre 1.250 m. Il potenziale carsico ed esplorativo (come si dice tecnicamente) è quindi molto elevato.

Da un po' di anni a questa



"Progressione in gallerie acquatiche"

parte è nato il progetto speleologico "in Grigna", che unisce vari Gruppi speleo lombardi (Varese, Milano, Valle Imagna, Busto Arsizio, ecc...) in una bellissima sinergia volta all'esplorazione di cavità totalmente vergini e inesplorate in questa zona. L'altipiano è intorno a quota 2.000 m. e molto inospitale. A parte le uscite di 2 giorni durante week end massacranti, ecco che si

preferisce disporre dei canonici 15 giorni ferragostani per organizzare qualcosa di + massiccio e attaccare pesantemente queste grotte. Gli organizzatori hanno fatto le cose in grande: diversi voli di elicottero x trasportare in quota il materiale x le esplorazioni, le tende da cucina e rancio, gruppo elettrogeno, computer per la restituzione topografica dei rilievi delle cavità, cibo, acqua e vino.... (sempre abbondante, quando ci sono gli speleo!). Praticamente quasi un albergo in quota. Oltre a noi, partecipanti da tutt'Italia: toscani, umbri, triestini, in una bellissima atmosfera di amicizia e collaborazione: 30, 40 persone ogni settimana. Ogni giorno (ma anche di notte) c'erano squadre in grotta. Tutti davano il loro contributo a seconda delle forze disponibili e delle capacità tecniche. Chi scendeva in profondità a esplorare, chi scavava e allargava semplicemente i buchetti soffianti in superficie. C'era sempre qualcosa che "sobbolliva" in pentola, x chi tornava al campo a qualsiasi ora, o qualcuno, con un

bicchiere in mano, curiosissimo di sapere cosa era stato trovato durante la permanenza in grotta. E poi subito al computer x buttare dentro il rilievo fresco fresco, e vedere in quale direzione puntasse quel ramo o quella galleria!! La morfologia della Grigna è abbastanza semplice: un versante dolce e arrotondato dall'erosione glaciale e un altro tagliato di netto, che precipita sul lago di Lecco. Tutto attraversato da canali e pinnacoli. Il versante "facile" ovviamente è già stato visto e ri-visto (sebbene riservi ancora delle sorprese), l'altro, quello dove pascolano solo capre semi-selvatiche, ha fatto abbastanza paura per anni, tanto da tenere lontani tutti gli esploratori dotati di buon senso. Finché non sono arrivati quelli di "In Grigna"! Sono stati tirati cavi in acciaio e corde fisse x proteggere e assicurare chi percorre questo versante scosceso, ed è iniziata una sistematica ricerca di buchi e fenditure nuove che possano dare accesso al sottosuolo. L'Abisso "Kinder Brioschi" è solo uno dei tanti ingressi nuovi che questo gruppo di gente caparbia ha trovato

13° Corso di Introduzione alla speleologia.

Anche nel 2004 la Commissione Speleologica del C.A.I. di Aosta organizzerà il Corso Base x avvicinarsi in tutta sicurezza alla nostra affascinante attività. Verranno insegnate le tecniche di progressione su corda, l'uso dei materiali, il movimento in grotta e altre materie. Il Corso sarà presentato giovedì 12 febbraio, alle ore 21, presso la sede del C.A.I. di Aosta (C.so Btg. Aosta, sopra Petroz Abbigliamento). Con l'ausilio di diapositive verrà prima illustrato il mondo ipogeo, e successivamente il Corso: 6 lezioni serali - il mercoledì sera - e altrettante uscite domenicali. Le prime 2 in palestra di roccia, le altre in grotta. Con difficoltà crescenti, ma sempre alla portata degli allievi, come ci hanno ormai insegnato i Corsi svolti da più di 10 anni! La Commissione Speleo fornisce agli allievi tutto il materiale tecnico necessario: casco e impianto di illuminazione, imbracatura, discensore e autobloccanti per la risalita su corda e moschettoni personali. La quota d'iscrizione (90 Euro) comprende anche l'assicurazione contro gli infortuni. Ovviamente bisogna essere soci C.A.I. Per informazioni potete rivolgervi alla sede C.A.I. di Aosta, oppure a Gianfranco Vanzetti: 347/90.23.433.

Dio ci aiuti: "Ciande" è diventato Istruttore di Canyoning e poi papà!!! Non sappiamo in quale delle 2 cose farà più danni! Il nostro speleo Alessandro Cerise ha prima conseguito con successo il titolo di Istruttore di Canyoning dell' A.I.C. (Associazione Italiana Canyoning) e poi, con l'aiuto fondamentale di Vanessa (come al solito lui fa solo la parte divertente...!), ha messo al mondo Chloé. Il comune di Fénis e lo Speleo C.A.I. Valle d'Aosta contano ora un iscritto in più!!

negli ultimi anni. Ha pochissimo spostamento in pianta (significa che non ha rami o gallerie dove sia possibile camminare), ma precipita in profondità, un pozzo dopo l'altro. Praticamente sei sempre su corda. Bam, bam, bam! Una successione di pozzi impressionante. Tra i tanti: uno da 200 e un 60 in vuoto. Siamo arrivati a meno 650 mt. in breve tempo e abbiamo iniziato l'esplorazione. Eravamo una decina. Indovinate? Altri pozzi e altre corde da piazzare. Rumore di acqua in lontananza e un salone. Praticamente un continente inesplorato. A 2 passi da casa!! Vi risparmio i dettagli della permanenza interna (18 ore). Vi posso solo dire che la risalita è stata molto lunga (circa 7 ore, tutte su corda) e alla fine parlavo da solo, con i pozzi. Ma ne è valsa la pena. Nelle uscite successive (e autunnali) la profondità è

stata portata oltre gli 800 metri, e la grotta continua ancora. E' là... che aspetta solo che altri chiodi cantino sui bordi dei suoi pozzi, che altre corde siano aggiunte a quelle attualmente presenti. E che altri pazzi si calino al suo interno per scoprire dove e come va a finire. Un famoso speleologo scrisse: "ci sono più grotte al mondo, di quanti speleologi potranno mai esplorarne".... I giorni di campo successivi li abbiamo dedicati al riposo e alla visita di alcuni buchetti minori (dopo le fauci nel "gigante" siamo stati buoni buoni). Ci siamo goduti la cucina dei nostri amici lombardi e i canti serali intorno al fuoco, fantasticando di abissi, esplorazioni e gallerie che vanno, vanno..... vanno..... Inutile dire che ci siamo già dati appuntamento con tutti x l'estate prossima, per "In Grigna 2004"!

Lavori a Cunéy dal '300 ai giorni nostri



L'Oratorio di Cunéy deve parte della sua fama anche alla presenza dell'abbondante sorgente che sgorga nei pressi della cappella. Il 5 agosto essa diventa oggetto delle attenzioni religiose con la processione e la benedizione dell'acqua, simbolo dello scaturire della vita e della rigogliosità della natura. Per un elemento basilare nella sopravvivenza dell'uomo, sulla scorta di realizzazioni simili in tutta la valle d'Aosta, anche gli antenati presenti sull'altopiano di Lignan compirono un'impresa non indifferente per l'epoca: la costruzione di un lungo canale che raccoglieva appunto l'acqua della sorgente di Cunéy e la conduceva, dopo un lungo e tortuoso percorso, oltre il valico del Salvé fino ai terreni coltivati dei villaggi sottostanti. Attualmente, sebbene restino ampie tracce del canale, delle quali il sentiero del Passet è la più singolare, solamente il primo breve tratto è ancora percorso dall'acqua: dalla sorgente tra i sassi gorgoglia argentina fino allo spiazzo antistante l'Oratorio ed il Rifugio, scende frenetica alcune balze verdeggianti, viene inghiottita dalla condotta in PVC che disseta l'alpeggio di Tsa de Chavalary, ed i residui si perdono tra le pietre del "combat" sopra i ripidi pascoli. Anticamente, come per tutti gli altri canali, la manutenzione era assicurata dalle corvée composte da coloro che usufruivano dell'acqua per le coltivazioni. Negli ultimi anni queste sono cadute dappertutto nell'oblio,

figuriamoci per un rü che allieta solo la vista a pellegrini e turisti della conca e serve un unico alpeggio a mezzo servizio (di mucche, di personale, di manutenzione). Riveste una certa singolarità, credo, l'intervento effettuato nell'estate 2003 proprio su un breve tratto alle spalle dell'Oratorio, lì dove da sempre la conformazione rocciosa del terreno e l'azione degli accumuli di neve hanno creato problemi, tanto da rendere necessaria la costruzione di imponenti muraglioni a secco per consentire il mantenimento del canale. Crollati nel tempo questi ultimi, la poca acqua era contenuta da sottili sponde di pietre posate, zolle di terra, sacchi di nylon, tubi in plastica orribili assai. Bene, ora almeno i tubi sono stati rimpiazzati con rustiche canalette in solido legno di larice, costruite come un tempo con la sola accortezza delle viti al posto dei chiodi; prossimamente, si provvederà a rinforzare l'argine che precede con muretti a secco e terra battuta, consolidando il tutto con qualche spezzone in ferro strategicamente infisso per impedire ogni scivolamento delle pietre. Con tutta evidenza, non era affrontabile un lavoro di ricostruzione completa del muro originale (alto al centro oltre quattro metri e lungo più di dieci) ma il lavoro effettuato ripristina una situazione molto comune nelle nostre tradizioni rurali. Così, solo per il semplice piacere dell'estetica e del rispetto per la memoria.

Sotto Zero (di PmReb)

- Quando il contadino entrò alla concessionaria aveva le idee chiare: gli serviva un trattore! Poi però il venditore gli chiese se lo volesse pagare a rate.
"Ma no! Per adesso devo portare la legna, i campi li ariamo in primavera!"
- Dev'essere un nuovo Sci-Club sovranazionale della Comunità. Ci sono un sacco di iniziative del Fondo Sociale Europeo!
- Quando va alla posta, la lucertola è l'unico animale che sarebbe assai contento di rifarsi la coda.

CAI - SEZIONE DI GRESSONEY APPUNTI PER UN ANNO

A come Annapurna - Grazie Alex -

Le notevoli difficoltà che comporta l'ascensione a questa cima e soprattutto la via intrapresa dagli amici valdostani erano state ben evidenziate alla conferenza stampa di presentazione della spedizione, tenutasi a Champoluc il 1 agosto, ed alla quale in qualità di rappresentante della sezione ho assistito. L'augurio era sicuramente di una piena riuscita con il raggiungimento della cima ma, soprattutto, era rivolto affinché i valori umani fondamentali che una tale impresa mette in gioco ne uscissero rafforzati e trionfanti. Obiettivo questo che il nostro Alessandro Busca ha dimostrato di aver raggiunto ampiamente. Grazie Alex! Riusciremo a farci diventare, assieme agli altri gressonari che si contraddistinguono nel mondo dell'alpinismo, socio onorario della nostra sezione?

B come Bivacco Lateltin

La festa per il 19° anniversario della costruzione del Bivacco Lateltin, il 1 agosto, ha assunto, quest'anno, un aspetto nuovo: la concelebrazione della SS Messa dal parroco di Ayas assieme al nostro di Gressoney, Don Ugo Casalegno. (Nostro affezionato socio!). Il clima creatosi, anche per le parole penetranti dei due parroci, ha dato alla festa il carattere di un incontro amichevole tra le genti delle due comunità e sembra aver posto le condizioni perché l'evento sia destinato a durare nel tempo.

C come Collegamento tra Gressoney e Alagna

Il 7 settembre, presso il Rifugio Città di Vigevano al Col d'Olen, alcuni soci con il sottoscritto hanno partecipato alla conferenza stampa sullo stato dei lavori in corso per la realizzazione dei nuovi impianti di risalita che permetteranno il collegamento tra le due valli attraverso il passo dei Salati. Erano presenti i Presidenti dei Governi Regionali della Valle d'Aosta e del Piemonte, rispettivamente il Sig. Carlo Perrin e il sig. Ghigo, l'Assessore al turismo, On. Luciano Caveri, e alcuni dirigenti delle società interessate. Il pensiero è corso a quel Lunedì di Pasquetta di tanti anni fa in cui, al colle Bettaforca, fu



Alpe Gabiet, giornata di alpinismo giovanile.

scoperta una targa con scritto: «Tenace fatica e volontà concorde di Ayas e Gressoney restituirono all'antico transito questo colle». E vengono in mente le parole dell'Assessore al Turismo di allora, sig. Pollicini: «Il collegamento tra le valli rappresenta un momento storico per la nostra regione, poché segna un ulteriore passo verso un cambiamento effettivo di mentalità nei confronti del discorso turistico che viene così allargato fino a divenire uno strumento per gli scambi culturali». Quanta strada è stata percorsa da allora ma queste parole possono ben adattarsi a questa nuova opportunità.

D come Devozione - Festa Madonna dei Ghiacciai -

Con il puntuale Nicola De la Pierre, che ha stimolato l'ascensione degli altri soci (tra i quali il Presidente), la nostra sezione ha partecipato anche quest'anno alla celebrazione della SS. Messa in onore della Madonna dei Ghiacciai presso la Capella della Capanna Gnifetti, svoltasi il 2 agosto. In quell'occasione ho potuto ricordare l'amico Michele Fardo, socio della sezione di Mosso S. Maria e istruttore CAI di alpinismo, che ho avuto modo di conoscere allorché mi occupavo della commissione delle Scuole di Alpinismo del CAI e che ho apprezzato per la conoscenza del territorio inerente il M Rosa, anche degli angoli remoti, e per l'umiltà con cui affrontava le ascensioni e le arrampicate.

E come Escursione con bambini

Il 19 luglio, in concomitanza della festa di Alpenzù Grande, si è deciso in modo spontaneo e informale ma in piena sicurezza di salire con alcuni bambini soci, di età compresa tra 3 e 6 anni. L'entusiasmo suscitato mette in evidenza la possibilità e anche necessità di organizzare in modo più formale tale attività. Un invito è rivolto ai soci che intendano offrirsi per partecipare all'organizzazione di tali escursioni e, soprattutto, per l'animazione delle stesse.

F come Fondazione Mezzalana

La sezione di Gressoney è inserita nell'ambito della Fondazione Mezzalana contribuendo nell'organizzazione della prestigiosa gara di sci alpinismo mediante un contributo finanziario, elargito dalla sede centrale, e con risorse umane rappresentate da soci impegnati in altre istituzioni, quali amministra-



In montagna con i bambini (Alpenzù piccolo)

zione comunale, società degli impianti e soccorso alpino. Grazie alla sede centrale la nostra sezione può onorarsi di appartenere ad una Fondazione che organizza una gara così significativa per Gressoney.

G come Giornata di Alpinismo giovanile

Per ricordare il 225° anno anniversario della prima ascensione a quota 4000mt. slm, prima impresa assoluta, da parte di sette gressonari il 22 agosto si è organizzata, nella palestra all'alpe Gabiet, una giornata di preparazione all'arrampicata per ragazzi. In compagnia della guida alpina Arnoldo Welf hanno potuto conoscere alcune nozioni importanti nell'avvicinamento all'arrampicata e potuto provare il proprio grado di abilità nonché alcuni passaggi difficili con la sicurezza offerta dall'essere "assicurato" da una guida alpina. Considerato l'interesse suscitato nel futuro prossimo verrà organizzato un corso con più giornate.

H come Hélf - aiuto -

Stiamo dando un contributo organizzativo, assieme ad altre sezioni del CAI e all'Amministrazione Regionale, nella realizzazione della Via Alpina: un'alta via che percorre le Alpi in zone meno frequentate a che si pone l'obiettivo di far conoscere luoghi di particolare interesse sia sotto l'aspetto morfologico che culturale. Per quanto riguarda la nostra zona sono interessate dal percorso l'Ospizio Sottile, il vallone di Loo, Niel, il Vallone di San Grato.

I come Incontro dell'amicizia - Genti del Rosa -

Alcuni soci hanno partecipato al tradizionale incontro tra le sezioni CAI "storiche" situate ai piedi del M. Rosa, svoltosi all'alpe Argnaccia di Campertogno il 28 giugno. Il prossimo anno l'organizzazione di tale manifestazione sarà affidata alla nostra sezione che intende cogliere l'occasione per rendere omaggio a quei sette gressonari che 225 anni fa raggiunsero in prima assoluta la quota 4000 mt slm, nei pressi del Colle del Lys.

.....

Z come Zumstein, l'autore di questi appunti



Colle Valdoppiola, variante della Via Alpina.



Laghetto del Netscho.

I MONTI REATINI

Alle spalle del Terminillo, un itinerario immerso nelle faggete con spettacolari colpi d'occhio

Ci sono gruppi di montagne conosciuti solo per la loro vetta più importante di cui purtroppo si ignorano le grandi potenzialità escursionistiche, gli aspetti più selvaggi e le bellezze naturalistiche ancora intatte. E' quanto accade per i Monti Reatini, oscurati dall'ingombrante mole del Terminillo, che ne nasconde il loro lato più suggestivo, vale a dire tutta la dorsale di cime che talvolta superano i 2000 metri e che si snodano verso la parte più interna dell'Appennino, verso la cittadina di Leonessa. Per scoprire nuovi angoli suggestivi di montagna, tra estese faggete, riposanti radure erbose costellate di bellissimi fiori montani e panorami mozzafiato è sufficiente percorrere la strada che dalla stazione turistica del Terminillo, attraverso la sella di Leonessa, scende lungo la Vallonina.

La località Riofuggio (1079 m.) è il punto di partenza dell'itinerario. Da qui si sale gradualmente in un bellissimo bosco di faggi su una larga carrareccia fino ad incontrare il sentiero (n.2) proveniente dalla vetta del Terminillo; lo si imbecca girando in direzione ovest e si giunge ad una piccola sella dove è possibile salire in direzione di Punta Vincenzina (1696 m.). Sulla linea di cresta si incontrano frequentemente i cippi che indicanti gli antichi confini dello Stato Pontificio, tra larghe radure e fitte faggete si incrociano i sentieri (2H) per scendere verso Poggio



Ampie radure erbose si alternano, lungo il sentiero che si scorge sulla destra, a fitte faggete.



La cresta che conduce al Monte Corno, in basso si scorge il rifugio della Forestale

Bustone da un lato, e (2E) per ridiscendere rapidamente a Riofuggio dall'altro. Proseguendo invece lungo la traccia principale (sentiero n.2) si raggiunge il Passo La Fara (1525 m.) fino ad arrivare al fontanile "Porcareccia", posto su un contatto geologico tra rocce calcaree e terreni argillosi. L'acqua esce curiosamente a singhiozzo ma è fresca e conviene approfittarne visto la scarsità di emergenze

sorgentizie ad alta quota sull'Appennino. Si taglia il costone del Monte Corno, si incrocia la cresta per poi risalirla in direzione ovest/nord-ovest. Dalla sommità (1735 m.) si aprono spettacolari scorci panoramici verso il

Terminillo, il Monte di Cambio, il Gran Sasso e i Monti della Laga. Subito sotto la vetta si passa accanto al rifugio della Forestale, ben accudito; si scende quindi in maniera alternata lungo le cosiddette "Tre fosse", arrivando così al cospetto del Monte Tilia (1775 m.) del quale si scorgono gli impianti di risalita che ne deturpano la cima.

Da qui si comincia a scendere lungo il versante sud-orientale del monte; aggirata la spalla a nord-est, lungo la quale sorge la "Torre Angioina", si riesce a scorgere il paese di Leonessa con la parte antica medievale ben distinguibile dalle costruzioni più recenti. Il sentiero scende con rapide svolte, non è propriamente agevole benché largo e si snoda tra roccette e ripidi pendii fino al paese dal quale, dopo una doverosa visita alle bellezze storiche e gastronomiche della cittadina, posta su un altipiano a 969 m. di altitudine, si può agevolmente tornare al punto di partenza. Il periodo consigliato per l'escursione è senz'altro la tarda primavera, la durata è di circa 8 ore e il dislivello, tra continui saliscendi, si aggira intorno ai 1000 m.

**Roma, 24 Novembre 2003
Francesco Leone**



La vetta del Monte Corno (1735 m.) vista dal fontanile "Porcareccia"



Dalla "Torre Angioina" è ben visibile la struttura medievale dell'abitato di Leonessa.

MONTAGNA, MUSICA, POESIA

Chi non conosce il canto "Montagnes Valdôtaines" da cui ha preso titolo anche il giornale del CAI valdostano? Pochi forse sanno che la musica e in parte anche le parole sono prese da un altro canto, da "Montagnes Pyrénées", come a dire dai Pirenei alla Valle d'Aosta (se De Amicis lo avesse saputo, non avrebbe scritto "Dagli Appennini alle Ande").

Pochissimi sanno che è stato tradotto in italiano intorno agli anni '30 dal maestro Luigi Campana, lo stesso che ha armonizzato "La Montanara" di Toni Ortelli. Mentre quest'ultima è riuscita benissimo, e il successo è là a dimostrarlo, la traduzione di "Montagnes Valdôtaines" è proprio brutta.

Per fortuna sono in pochi a conoscerla.

MONTAGNE, MIE VALLATE

Montagne, mie vallate,
voi siete il mio tesoro
foreste imbalsamate
mai più vi scorderò.

O bel paese mio natio,
a te sempre il pensiero mio;
o prodi alpin,
cantate ognor
il vostro amor
che fido
attende là
oilà, oilà, oilà
l'è montanar, l'è montanar,
oilà, oilà, oilà
l'è montanar soldà.

Or lascia le montagne,
Mi disse lo stranier,
Vien sulle mie campagne,
Non esser più pastor!
Giammai vuò far cotal follia,
Felice son di questa vita,
O madre pia,
O monti bei,
Capanna mia,
Amici miei!
E voi, gioiosi canti,
Giammai vi lascerò.

Ooilà, oilà, oilà
il montanar, il montanar,
oilà, oilà, oilà
il montanaro è là;
il montanar, il montanar è là.

Montagne, mie vallate

Versione dal Valdostano di L. Campana



Da Châtillon al Breuil Images d'antan

Il 6 novembre un buon numero di spettatori ha potuto assistere, presso il salone delle manifestazioni della Biblioteca Comprensoriale di Châtillon, a una proiezione di diapositive organizzata dalla sezione CAI di Châtillon. Non è stato l'epilogo di un'ascensione o di una grande impresa alpinistica come di solito avviene, ma, grazie alle diapositive

realizzate da Celestino Vuillermoz riproducenti vecchie fotografie e cartoline, si è invece rievocata la "montagna" di un secolo fa, quando le automobili erano rare e non esisteva ancora la comoda e larga strada asfaltata che sale oggi sino al Breuil, portando centinaia di appassionati dello sci e della montagna ad affollare le piste e le pareti del grande Cervino.



AOSTA ORARIO DELLA SEGRETERIA (da gennaio a marzo)

Martedì	19,00 - 21,00
Giovedì	20,00 - 22,00
Venerdì	20,00 - 22,00

La Fenice silente...

Ode per una nuova Fenice

Otto anni e nove mesi dopo il tragico incendio del 29 gennaio 1996 si potrà finalmente affermare che il Teatro la Fenice di Venezia è risorto dalle sue ceneri. Questo avverrà solamente nel giugno del 2004, data fissata per la rinascita definitiva, mentre la settimana dal 14 al 21 dicembre appena trascorsa ha rappresentato semplicemente un'anteprima di quella che sarà l'inaugurazione vera e propria del prossimo anno. Le note di Beethoven, Stravinskij, Wagner e Antonio Caldara sono aleggiate in un complesso ancora da terminare, alla presenza di un pubblico che alimentava soprattutto la fame mediatica di amministratori e mezzi d'informazione. Non posso che rallegrarmi personalmente per una rinascita culturale tanto significativa, sebbene il Sistema Italia non ne esca particolarmente bene. Vi ricordate gli slogan immediatamente successivi al rogo? "Il Teatro ricostruito dov'era e com'era"; "La Nuova Fenice inaugurata per il capodanno del 2000"; "Il Paese dimostrerà la sua capacità di reagire". La cronaca ha riportato le vicissitudini della ricostruzione, contrassegnata da carte bollate, ricorsi, sentenze, ritardi ed omissioni; in maniera come sempre troppo minimale, e



Le Rü du Sarreun,
tronçon près du Plan du Breuillet (Saint-Barthélemy)

quasi sempre quando mancava qualche mucca pazza o qualche virus influenzale per riempire il sommario... Tanto per seminare un po' d'invidia, una vicenda simile riguardante il Teatro Liceu di Barcellona (grande oltre il doppio della Fenice) si è conclusa con l'inaugurazione dopo soli 5 anni e mezzo. Ma si potrebbe citare anche il Tunnel della Manica, magari a confronto col ripristino della ferrovia Aosta-Chivasso dopo l'alluvione! La reazione a quanto sopra

immagino possa essere più o meno "ma noi siamo in Valle d'Aosta, Venezia è lontana, la Regione Autonoma è altra cosa...!".

Appunto: i primi scavi nel Sito Archeologico di Saint-Barthélemy risalgono al 1969;

l'area di St.Martin de Corléans fa ancora bella mostra di sé con la vegetazione spontanea degli incolti; ancora non è il caso di contattare nessun artista per l'inaugurazione del mirabolante Auditorium dell'ex Splendor.

La globalizzazione rende davvero uniforme (quasi) tutto il mondo! Seconda obiezione che penso di poter anticipare: "ma che c'azzecca tutto ciò con la Montagna e con il CAI?". Per citare ancora una volta il Sommo Poeta, "Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e canoscenza". Nessun uomo è un'isola, nemmeno il valdostano o l'alpinista.

PmReb

Direttore responsabile
Ivano Reboulaz
Regis. 2/77 del Tribunale di
Aosta, il 19-2-1977
Tipografia Valdostana Aosta

TOMMASO TEPPEX, dell'Università di Torino, (Scienze della Formazione), svolge una ricerca sulla fotografia di montagna nella prima metà del '900.

Chi, avendo fotografie inedite da pubblicare, volesse aiutarlo, può trovarlo allo

0165 55 1002 -

339 1776069.

tommybe@libero.it

Grazie in anticipo.